STUDIO GHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Il bollino blu non salva i vizi della 231

La legge sulla responsabilità degli enti, meglio nota come 231, che ha archiviato il secolare principio per il quale di un reato non può che rispondere la persona fisica che lo abbia commesso e non anche la società per cui il trasgressore lavori, torna al centro dell'attenzione. Forse vi compare per la prima volta posto che di questa legge sin qui le cronache hanno poco discusso se non in casi eclatanti (da ultimo la vicenda Fastweb) che ne hanno rivelato il micidiale potenziale punitivo (non sola pecunia, ma anche interdizione dal business e commissariamento). La norma persegue il ragionevole obiettivo di non scagionare la società complice di un crimine: dove la complicità viene affermata se il reato sia stato compiuto nell'interesse o a vantaggio dell'ente. Con un prezioso salvagente dato dal modello organizzativo, cioè un insieme di regole e procedure volte a prevenire la commissione di reati. Se il colpevole aggira fraudolentemente il modello predisposto, aggiornato e attuato dalla società, quest'ultima viene risparmiata. Sennonché nell'esperienza maturata le cose vanno diversamente. Accade non di rado, anzi quasi sempre, che si attui una sorta di equivalenza fra reato compiuto e inefficienza del modello: in breve, se il reato è stato compiuto significa che il modello non ha funzionato, dunque niente scuse e condanna anche della società. Questa rigidità applicativa sta ora suggerendo un progetto di riforma che contempla anche una sorta di certificazione del modello, un bollino blu impresso da un professionista che varrebbe a suggellare l'efficienza del sistema di prevenzione. E da qui nuovi scontri dialettici fra chi invoca un regime profilattico inattaccabile e chi invece ritiene che questa modifica sia tale da vanificare la portata della legge. Non c'è dubbio che molte aziende abbiano sottovalutato la 231 producendo spesso documentazione inadeguata, scopiazzata, malfatta, nell'erroneo convincimento che la questione potesse risolversi con un po' di carta in più. Così come è indubbio che molte aziende abbiano invece profuso costi e risorse considerevoli per creare e attuare modelli veramente efficienti e che la suddetta equivalenza algebrica suoni per esse come una beffarda frustrazione. Difficile dire se il bollino blu (l'ennesimo in un mondo che ormai vive di certificazioni terze più o meno indipendenti) sia tale da risolvere il problema. Forse sarebbe meglio incidere sul meccanismo valutativo dell'efficienza del modello che la legge consegna a un apprezzamento troppo ampio. Nell'attesa, tuttavia, una revisione dei modelli attuali e una predefinizione del concetto di elusione fraudolenta potrebbe giovare. Sempre che la faccenda non si voglia gestire col piglio del burocrate incallito o dell'inquisitore preconcetto, scelte egualmente estreme ed egualmente rovinose. (riproduzione riservata)

Emilio Girino